
Roberto Ventura

Il senso della biblioteca

Milano, Editrice Bibliografica,
2011, p. 254, € 18,00

La sezione “Argomenti” della collana *Bibliografia e Biblioteconomia*, intende offrire un approccio più teorico ai temi della disciplina. Questo libro di Ventura ben si adatta a questa impostazione, perché propone una ricca riflessione filosofica che faccia da pre-supposto al lavoro professionale. In questo senso l'analisi del giovane studioso si appoggia su un vasta messe di pensiero teorico-filosofico che va da Wittgenstein a Gadamer, da Kuhn a Peirce, da Farrow a Elkana. Questi strumenti sono ben maneggiati e notevole è l'intento di travasare l'approccio filosofico in ambito biblioteconomico; e l'autore non si nasconde come le nuove tecnologie, la società liquida, la globalizzazione, mettono in crisi non solo il tradizionale ruolo delle biblioteche, ma lo stesso modo di fruizione e trasmissione della conoscenza. Laddove “la biblioteca opera una *reductio ad unum* di un panorama frammentato, votato al particolare, dinamico, conflittuale nelle sue differenti proposte, dotato di attrezzature concettuali mai definitive e sempre assoggettate a processi di revisione e rivisitazione” (p. 52), la conoscenza liquida si muove per approcci visivi, banalizzanti, destrutturati, rispetto al percorso lineare, approfondito, fornito dalla lettura di libri.

Ecco quindi che a fare da tramite tra filosofia e pratica bibliotecaria vengono chiamati tre grandi teorici della biblioteconomia: “Ranganathan ha avanzato per la prima volta una visione sensibilmente moderna della biblioteconomia, offren-

do un modello mutuato dal settore delle scienze che, (...) è risultato capace di condurre alla formulazione delle note cinque leggi della biblioteconomia” (p. 75). “Shera ha puntato sulla comunicazione grafica come fondamento della bibliografia e della biblioteconomia, proponendo un approccio di tipo sociologico che travalicasse lo studio della comunicazione linguistica legata alla dimensione individuale” (p. 76). “Serrai ha esplorato i fondamenti filosofici e linguistici dei cataloghi e dell'indicizzazione, (...), individua così nella bibliografia il terreno teorico essenziale della biblioteconomia e a priori rispetto alla biblioteca” (p. 76-77).

Il discorso va quindi a individuare i punti di crisi di una pratica bibliotecaria che non si raffronti con le moderne esigenze di un pubblico formatosi altrimenti rispetto al mondo lineare del libro. Si profila invece una più ampia interazione della biblioteca nel contesto storico-sociale in cui opera, fino a strutturare cataloghi e indici in ragione della specifica utenza, che possa così comprenderli nelle loro tre dimensioni: indicale, documentaria, concettuale.

L'autore infine si mostra molto sensibile alla indefessa esegesi del Serrai in favore della bibliografia come scienza delle scienze: “la bibliografia costituisce il nucleo fondativo ed il perno metodologico della biblioteconomia, in quanto fornisce teorie e prassi per pervenire all'ordinamento generale ed esaustivo dell'universo documentario e delle conoscenze veicolate dal testo letterario” (p. 140). In aggiunta a questo il moderno strumento catalografico FRBR viene indicato come il più adatto per una moderna catalogazione che voglia far suo il concetto di “navigazione” tra elementi diversi all'interno della

stessa struttura; si riprende così, alla luce delle odierne tecnologie che lo consentono, il catalogo unico autore-soggetti pensato da Cutter.

A conclusione di questo sforzo di immettere il pensiero filosofico novecentesco nel contesto della biblioteconomia non possiamo che fare nostro il dubbio che lo stesso Ventura enuncia: “se è auspicabile un maggior grado di riflessione teorica e di analisi critica dei concetti in uso al fine di rendere più solidi, trasparenti ed efficaci i metodi di organizzazione dei documenti che esprimono le conoscenze, quale ricaduta queste riflessioni possono avere sui sistemi standard correnti e fino a che punto è possibile revisionare l’attuale impianto pragmatico ed operativo delle biblioteche senza causare, per lo meno nell’immediato, un indebolimento delle stesse e della professione?” (p. 193).

Proprio in quanto bibliotecario, quotidianamente alle prese con la scarsità di risorse e l’assoluta mancanza di propensione al *feedback* riscontrabile nell’utenza, resto affascinato dal ponderoso discorso filosofico che l’autore ha profuso nel suo libro, tuttavia scettico rispetto alla sua valenza in una disciplina eminentemente pratica, che certamente deve tentare la concettualizzazione del proprio operare, ma che poi lo deve tradurre nel ‘semplice’ problema di rendere disponibili i documenti utili e necessari a coloro che li cercano attraverso la biblioteca, una biblioteca che sia pronta a far suo lo spirito nuovo del web 2.0, senza dimenticare il fine precipuo per cui è stata creata: conservare e trasmettere sapere.

ANGELO ARIEMMA

Centro di documentazione
europea “Altiero Spinelli”
Università “La Sapienza”, Roma
angelo.ariemma@uniroma1.it